



UMBERTO TOSCHI

PIERO GRIBAUDI

Il 24 marzo 1950 Piero Gribaudi ci ha lasciato per addormentarsi nel bacio di quel Signore Iddio nel quale aveva sempre avuto sì ferma e serena fede. Il cordoglio della dipartita è obbligato a contenersi per la reverenza di tal fede esemplare, che ha sorretto lui sino al cosciente trapasso e prima e dopo i famigliari, il cui affetto pur stringeva di un nodo così caldo da commuovere quanti hanno avuto consuetudine con la sua casa.

E' scomparso alla vigilia del XV Congresso Geografico Italiano, che avrebbe dovuto rappresentare il coronamento della sua lunga fatica di studioso e di animatore di studi. Alla organizzazione di esso stava dando la sua attività, ancora tanto alacre ed entusiasta da far ignorare l'età pur non indifferente, quando venne colpito dal rapido inesorabile male. Ben a ragione l'assemblea dei congressisti volle acclamarlo nella seduta inaugurale dell'11 aprile proprio ideale Presidente, trasmettendo non ad altri che al figlio Prof. Dino di dirigerne i lavori.

Era nato il 27 giugno 1874 a Cambiano, in quel di Chieri, da solido ceppo rurale di cui andava fiero. La prima sua formazione fu a Valdocco e a Valsalice alla scuola del grande educatore piemontese Don Bosco « al quale personalmente la Mamma lo affidò, appena decenne », come ebbe a scrivere egli stesso tanti anni dopo. E della famiglia salesiana rimase sempre amico e zelatore, portando ad alcune delle tante benemerite iniziative di essa il contributo della sua competenza e della sua sagacia. Come alle opere laiche di apostolato e di carità anche in altre forme non mancò di prestarsi continuamente.

Ma il suo campo d'azione preferito divenne ben presto quello degli studi e della scuola. Affrontando sacrifici non indifferenti, col solo aiuto di borse e premi conquistati col suo merito, giungeva sino a compiere il corso di Lettere nell'Università di Torino, laureandosi nel 1898, indi a frequentare la scuola di perfezionamento di Firenze, dove l'incontro con Giovanni Marinelli valse a chiamarlo ai nostri studi, da quelli storici, cui prima era stato attratto da Carlo Cipolla a Torino e da Pasquale Villari a Firenze stessa.

Nè mai abbandonò il suo interesse per essi, anche per gli evidenti loro intimi rapporti con la geografia integrale ed in ispecie umana, politica ed economica, cui doveva dedicare la sua maggiore attività. Il primo scritto dato alle stampe, è appunto un contributo storico, notevole non meno per la serietà di metodo che per la precocità: sono memorie medievali del paese della madre, Riva presso Chieri, pubblicate quando egli era ancora studente nel 1897. E ancora nel 1944 uno dei suoi ultimi scritti è « un

capitolo di storia del comune di Cambiano » (la Società per l'Istruzione: 1840-1887).

Da questa preparazione archivistica, filologica e critica era portato naturalmente, nel prendere a interessarsi di cose di geografia, ad occuparsi della storia di questa scienza nei suoi momenti speculativi ed esplorativi. Così, insieme ad alcuni articoli di attualità nella « Rivista Geografica Italiana » (sulla Cina, sulle esplorazioni polari ecc.), i suoi primi scritti di più vivo interesse generale riguardano la Geografia nel XIX sec. specialmente in Italia (Riv. di Fis. Mat. e Sc. Nat., Pavia 1900), l'influenza germanica nella toponomastica italiana (in questo Boll. S.G.I., 1902 e in Atti Congr. intern. Sc. Storiche, Roma 1903), il P. Matteo Ricci e la geogr. della Cina (Riv. Fis. Mat. e Sc. N., Pavia 1902 e 1903), l'Italia nel mappamondo di Erbsdorf (Boll. S.G.I., 1903), la patria di Giovanni Caboto (R.G.I., Firenze 1904), i miti dell'albero del Sole e della Luna nella geografia medievale (Atti V Congr. Geogr. It. Napoli, 1905), un capitolo cosmografico nel codice cassinese 318 (Riv. Fis. Mat. e Sc. Nat., Pavia 1905), infine la geografia di Isidoro di Siviglia (Memorie R. Acc. Sc. Torino, 1905 — scritto che resta fondamentale), la fortuna di Sallustio nella geografia medievale (Clausen, Torino 1906) e una Italia inedita di Riccobaldo da Ferrara (nel vol. in onore di G. Dalla Vedova, 1908).

Ma anche in quella sua prima attività non aveva trascurato di affrontare argomenti vari, e perfino un grosso problema di geofisica, come le variazioni della latitudine (Riv. Fis. Mat. e Sc. Nat., Pavia 1902).

Nel frattempo la carriera di insegnante, iniziata nel 1900, portava il Nostro in varie sedi: nel Ginnasio e nella Scuola Normale di Nuoro, in quella di Grosseto e poi di Velletri, infine dal 1902 titolare per concorso della cattedra di sola Geografia nell'Istituto Tecnico, prima a Gaeta, poi a Parma: una di quelle cattedre delle quali invano si auspica il ripristino effettivo e non soltanto nominale, seminario rigoglioso che sono state della sempre più esigua famiglia dei geografi italiani!

Finalmente, già compreso nella terna del 1903 per la cattedra di Geografia economica nella Scuola Superiore di Bari, a trentatré anni vinceva nel 1907 il concorso per quella di Torino, dalla quale doveva impartire il suo magistero per ben trentotto anni.

Della sua presa di contatti con tanto vari ambienti del nostro Paese sono frutto immediato alcune acute osservazioni e discussioni, come quelle che egli chiamò modestamente « appunti » sul golfo di Gaeta e sui monti Ausoni (Riv. Fis. Mat. e Sc. Nat., Pavia 1906 e 1910), ricerche sul nome « Terra di Lavoro » (R.G.I. 1907), il prezioso inventario dei ms. geografici della Biblioteca Palatina di Parma (1907), oltre alle posteriori note poleografiche sui centri abitati del golfo di Gaeta stesso (Atti XI Congr. Geogr. It. Napoli 1930).

Ma l'insegnamento medio — questa incomparabile palestra, quando sia professato, come egli lo professò, con intelligenza e amore — gli aveva fatto prendere interesse e competenza nella trattazione dei pro-

blemi della scuola e nella preparazione dei sussidi per essa, cui dedicò anche in seguito una larga parte della sua infaticabile giornata.

Di problemi didattici, in pubblicazioni a stampa, cominciò a trattare sin dal 1900-03, segnalando un esempio da imitarsi per lo studio della geografia di casa nostra (R.G.I. 1900), i caratteri metodici e didattici della scienza geogr. in Inghilterra (R.G.I. 1902), l'insegnamento della geogr. nelle scuole classiche (Gymnasium, Roma 1903). E continuava, poi, discutendo il progetto di una Scuola del lavoro (« Politica Naz. », Parma 1916), la geografia nelle scuole professionali (« L'Educ. Naz. », Firenze 1926), nelle scuole dipendenti dal Ministero dell'Economia (Atti X Congr. Geogr. It., Milano 1927), nei Licei e Istituti Magistrali (Gymnasium, Torino 1934), nelle Università (ibid. 1936), nella nuova « scuola media » (ibid. 1941). Ma ben più ancora che queste discussioni di metodo e di organizzazione, e vorrei dire anche con ben maggior profitto per la divulgazione del buon metodo e delle conoscenze geografiche, occupò la sua attività la preparazione di testi scolastici di geografia (taluni anche di geografia e storia), per ogni ordine di scuole e in numerosissime edizioni, da l'*Italia* per il Ginnasio superiore e dalla prima raccolta di *Lecture geografiche* pubblicate con giovanile baldanza nel 1899 (l'anno dopo la laurea!) ai due volumi di grado universitario della *Geografia commerciale* (il primo generale, il secondo su l'Italia) usciti in prima edizione nel 1932. Testi accurati nella informazione, nitidi ed efficaci nel dettato, equilibrati nello sviluppo della materia e nel metodo, arricchiti di espressivi sussidi grafici ed illustrativi; testi che egli continuamente rimaneggiava ed aggiornava non soltanto secondo le vicissitudini dei nostri troppo tormentati « programmi ministeriali », ma anche per un'intima esigenza di continua adesione agli sviluppi delle conoscenze scientifiche e delle situazioni politiche ed economiche, sino a fargli pubblicare, da ultimo, periodiche *Comunicazioni geografiche* di complemento.

Nè questa cura attenta e continua nè le attività pubbliche, che venne assumendo in Torino, sottrassero completamente il nostro alla ricerca scientifica.

Gli studi di storia della geografia e delle esplorazioni gli debbono ancora vari contributi, fra i quali particolarmente notevoli la segnalazione di un mosaico cosmografico medievale scoperto a Torino (Boll. S.G.I. 1911), la nota sui navigatori e mercanti italiani in Spagna e sull'importanza dei documenti notarili di Siviglia allora pubblicati (ibid. 1936) e la memoria sul P. Gorricio di Novara, amico e confidente di Colombo (Boll. Dep. St. Patria Torino 1938), ma anche la nota su lo Spallanzani (Boll. S.G.I. 1930), oltre ad articoli vari sui nostri esploratori d'Africa Citerri (1919), Ferrandi (1928), Baudi di Vesme (1931), R. Franchetti (1935), nonchè il volume divulgativo di biografie e relazioni di viaggi *Per mare e per terra* (1923).

Ma il magistero di Geografia economica lo trasse naturalmente ad occuparsi con particolare interesse di questioni di questo settore, questioni vive e con riflessi immediati sullo sviluppo civile ed economico del Paese. Così

la prolusione del Nostro verteva sulla posizione geografica e lo sviluppo di Torino (1908), argomento sul quale ritornava dopo un quarto di secolo, con particolare riguardo all'industria nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1932-33 e all'aspetto edilizio in un articolo nella rivista « Torino » del 1933, scritti i quali, con l'altro su le vene e le arterie della metropoli piemontese (ibid. 1934), lo ponevano in pari tempo fra i primi cultori italiani della geografia urbana. Altro settore della geografia economica cui il Nostro si applicò fu quello delle comunicazioni: così nei riguardi dei trafori alpini in genere in rapporto a Genova (Boll. S.G.I. 1910) o in ispecie per quelli del Greina (1910) e del Cenisio (1911 e ancora 1922); così per le comunicazioni del Piemonte in generale (1913 e 1919); così sui problemi dei porti di Marsiglia (Boll. S.G.I. 1916) e di Trieste (ibid. 1917). E contributi non trascurabili recava anche alla geografia dei prodotti, in ispecie coi due saggi su la produzione italiana dell'alluminio (ibid. 1932), e sul carbone (nel vol. collettaneo « Autarchia », Torino 1938). Così non vanno trascurate cose di vario genere, come le note informative su l'agricoltura argentina (Boll. S.G.I. 1913) e sul bacino della Ruhr (1923), ma specialmente la scelta dalla relazione dell'Inchiesta parlamentare nel Mezzogiorno, pubblicata e annotata dal Nostro nel 1926, e la memoria su la produzione agraria del Piemonte nella prima metà del sec. XVII (Annali R. Acc. Agr. Torino 1939), in cui ancora una volta felicemente si annodano gli interessi geografici e storici.

Ed infine da questi interessi e da quelli del suo sentimento patriottico non meno solido e aperto del suo sentimento religioso, venne a Lui l'incentivo a seguire e agitare le questioni coloniali, attività nella quale confluivano i già ricordati studi sui nostri esploratori e pionieri e le note sul retroterra di Tripoli (1903), su l'allevamento in Somalia (1911), su la vallata del Giuba (1924), sulle antiche miniere d'oro dell'Etiopia (1939), sul piano Scarfoglio per un'azienda commerciale in Abissinia (1942) e ricerche storiche come quelle sulle relazioni fra il Regno Sardo e l'Algeria al tempo del blocco (1933) e della caduta di Algeri (1935) e fra lo stesso e l'Abissinia (1935). E così alla geografia politica dedicava i discorsi inaugurali degli anni acc. 1914-15 (*Popoli e confini*) e 1919-20 (*La carta politica della nuova Europa*), mentre dal 1915 al 1919 aveva prestato servizio come ufficiale nell'Esercito.

Il Nostro aveva preso parte attiva alla vita pubblica, non solo nell'ambito accademico, eletto a reggere il R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Torino per due consecutivi bienni, dal 1923 al 1927, ma anche nella pubblica amministrazione, quale consigliere comunale di Torino dal 1909 al 1925 e per molti anni anche assessore alla istruzione, oltre che come membro di comitati, commissioni ecc.

Rattristati gli ultimi suoi anni, come per tutti gli italiani, dalla tragedia della Patria, li ebbe tuttavia confortati dalle soddisfazioni famigliari, ed in particolare dalla gioia di vedere il figlio Dino, che ne era stato il più invidiabile dei discepoli prima e dei collaboratori poi, divenire il più degno

successore nella cattedra stessa che egli il 31 ottobre 1949 doveva lasciare per raggiunti limiti di età.

Neppur cinque mesi gli restavano e non furono certo, neppur questi ultimi, inattivi. Lo si può dir dunque caduto sulla breccia, uomo esemplare per dirittura morale, per onestà di studioso e passione di insegnante; invidiabile per la sicurezza della sua fiducia nelle più alte idealità non meno che per la robustissima fibra fisica; con tale esempio, ancor prima che con la parola *ex cathedra*, maestro nel più bel significato del termine, Piero Gribaudo.

L'elenco completo delle pubblicazioni di Piero Gribaudo è stato pubblicato nel 1946 in un fascicolo a cura dei figli e della S.E.I. Sono 140 numeri, e vi manca soltanto l'articolo: « *Di un'opera inedita di O. Marinelli* », pubblicato in questo Bollettino nel 1949 (pp. 159-184). Un elenco degli scritti principali, con esclusione di quelli prevalentemente storici e dei testi scolastici, in tutto 42 numeri ordinati in cinque gruppi per materia, ne ha dato il Malesani in Riv. Geogr. It., Firenze, dicembre 1950.

SUMMARY. — P. Gribaudo's noble personality and scientific activity (Cambiano, 1874 - Torino, 1950), testified by many publications, leave a mark in the Italian culture, which goes beyond the borders of the Fatherland and of life.